

Quattro colpi ingiusti

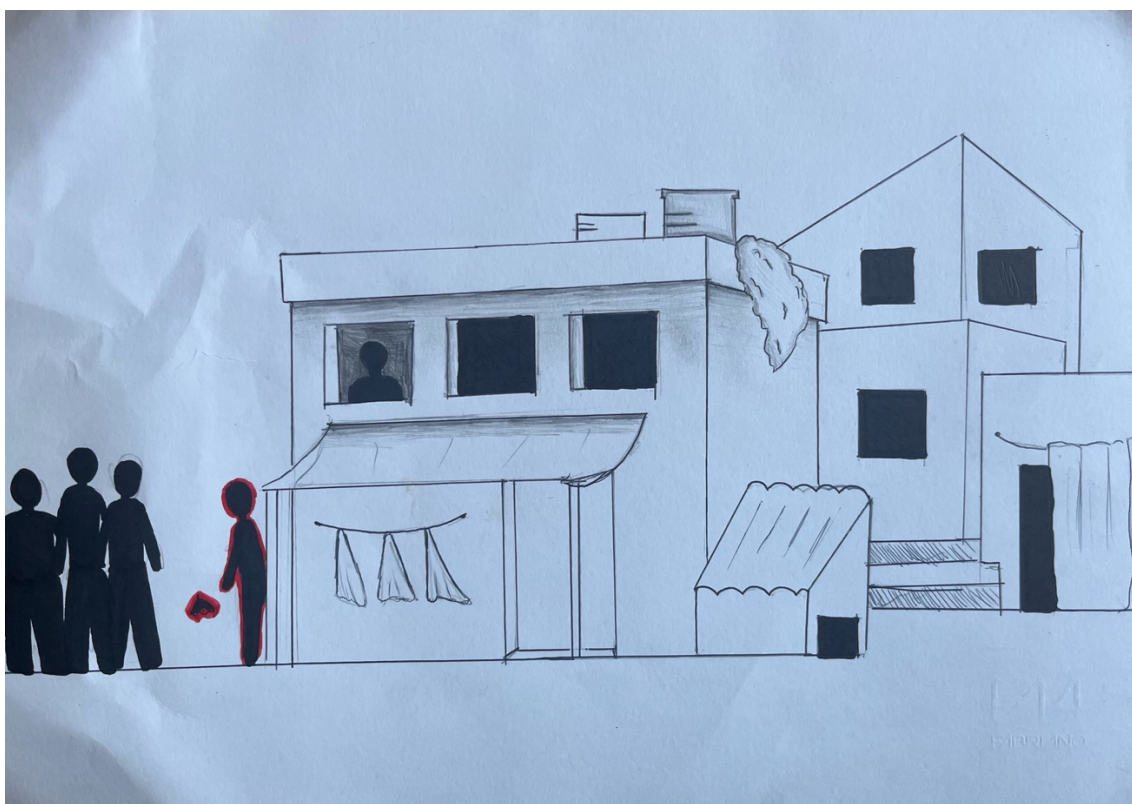
I colpi sparati contro Giovanni Gargiulo, un giovane che avrebbe dovuto trovarsi in una classe scolastica, non tolgono solo la vita, ma anche la speranza, spezzando il coraggio e la determinazione di chi si dedica a trasmettere fiducia nel futuro. Tuttavia, il domani può essere diverso e la giustizia può prevalere. Giovanni Gargiulo è una delle tante vittime innocenti della mafia, una storia tragica che evidenzia la brutalità della camorra e la spietatezza delle sue dinamiche interne. Nato nel 1984 a Napoli, Giovanni ha vissuto nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, una zona caratterizzata da difficoltà sociali ed economiche dovute alla forte presenza della criminalità organizzata. Ciò nonostante, a differenza di molti giovani che rischiavano di essere attratti da questo mondo, Giovanni conduceva una vita semplice e onesta, dedicandosi con passione alla scuola e coltivando i suoi sogni lontano dalla violenza e dall'illegalità.



La sua giovane vita venne tragicamente spezzata il 18 febbraio 1998, quando, all'età di soli quattordici anni, fu assassinato nella periferia

orientale di Napoli. Era una normale mattina e Giovanni si trovava nei pressi del supermercato A&O a duecento metri dalla caserma dei Carabinieri, intorno alle otto e trenta. Nonostante abbia tentato di mettersi in salvo rifugiandosi nel negozio, non ebbe scampo: i suoi assassini lo raggiunsero al parcheggio del supermercato e gli spararono quattro colpi, colpendolo alla testa, alle gambe e al torace, lasciando sull'asfalto solo una grande chiazza di sangue coperta poi da segatura e sacchetti di plastica e il berretto bianco di lana che apparteneva al ragazzo.

La sua morte fu immediata e fu subito trasportato all'obitorio e sconvolse profondamente la comunità.

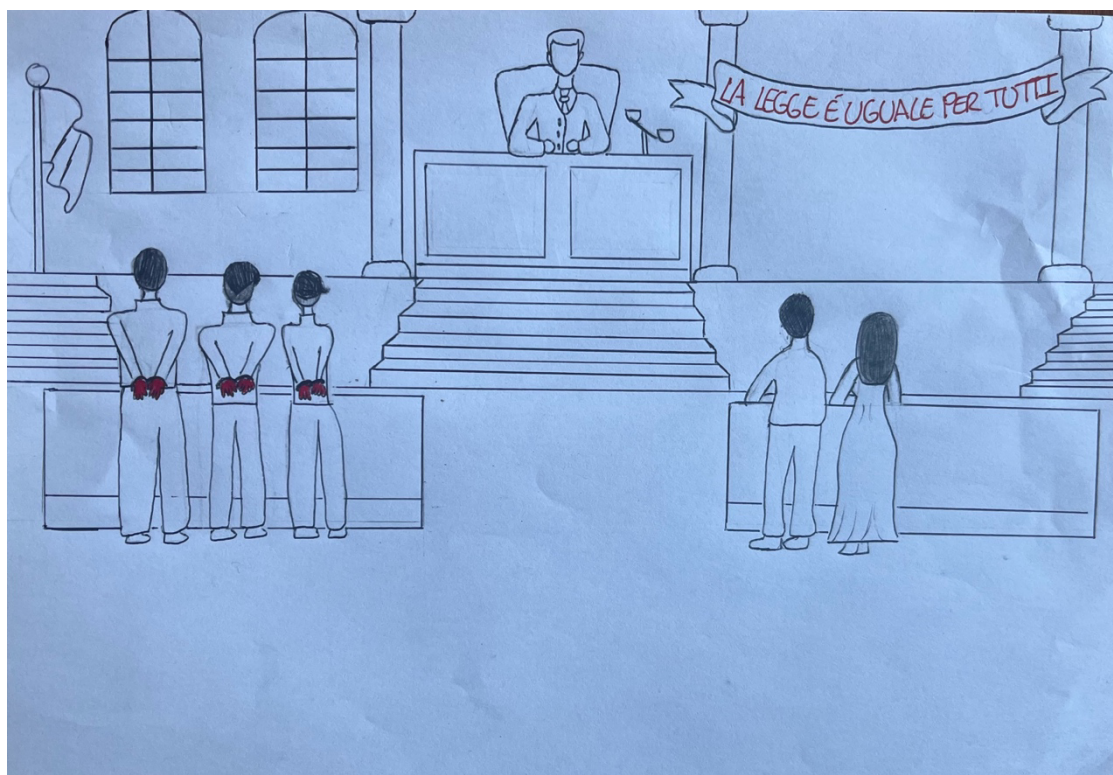


A rendere ancora più drammatica questa vicenda è l'identità del mandante: Michele Cuccaro che ebbe l'idea di uccidere Giovanni a causa del fratello, Costantino, che era affiliato al clan Formicola, un'organizzazione criminale attiva nel territorio e parte integrante della camorra napoletana. La sua scelta di aderire alla criminalità segnò una frattura incurabile all'interno della famiglia Gargiulo. Successivamente, Costantino decise di collaborare con la giustizia, un gesto che nel mondo della camorra è considerato imperdonabile, spesso punito con la morte di chi tradisce e dei suoi familiari.

L'omicidio di Giovanni rientra in una delle strategie più crudeli della criminalità organizzata: la vendetta trasversale. Per punire Costantino, i camorristi non esitarono a colpire il fratello minore, un ragazzino che non aveva alcuna colpa se non quella di essere parte della sua famiglia. Questo episodio è una testimonianza lampante della disumanità di queste organizzazioni, pronte a eliminare chiunque senza alcuno scrupolo, pur di mantenere il proprio dominio e mandare messaggi intimidatori. Uccidendo molti giovani, come Giovanni, la Camorra ha spezzato una legge che esiste da sempre nella criminalità organizzata, *la legge d'onore* ovvero la legge che dice che le donne e i minori non devono essere toccati.

Dopo anni di indagini e processi, nel 2017 è stato riconosciuto come mandante dell'omicidio Michele Cuccaro, noto boss camorrista, che venne condannato all'ergastolo per il ruolo ricoperto nella vicenda. Accanto a lui, furono giudicati colpevoli anche Vincenzo Amodio e Andrea Adolfi, condannati a trent'anni di reclusione per aver partecipato all'esecuzione del delitto. Cionondimeno, la giustizia ha preso una piega inaspettata quando, dopo una serie di ricorsi, la Corte di Cassazione ha annullato le condanne, ordinando un nuovo processo. Questa decisione ha riaperto il dibattito sulla difficoltà di ottenere giustizia definitiva per le vittime innocenti di mafia e sulla complessità dei procedimenti giudiziari legati alla criminalità organizzata.

La morte di Giovanni Gargiulo resta una delle pagine più oscure della storia della camorra, un caso emblematico che mostra come l'organizzazione non



abbia alcuna esitazione nel colpire anche i più giovani e indifesi. La sua storia rappresenta il simbolo delle ingiustizie e delle brutalità che si consumano nei territori dominati dalla criminalità, dove anche chi cerca di vivere onestamente può diventare bersaglio di una guerra feroce e senza regole.

Da oggi il nome di Giovanni Gargiulo merita di essere ricordato non solo come una vittima innocente, ma come un esempio per le nuove generazioni, affinché si comprenda la pericolosità della camorra e l'importanza di combatterla con la cultura, la legalità e la memoria. La sua tragica fine deve servire da stimolo per continuare la lotta contro la criminalità organizzata, perché nessun altro giovane debba subire lo stesso destino.

I LSU, Gruppo 1